

L'impresa riscopre l'artigiano creativo

Dibattito attorno alla teoria dell'economista Stefano Micelli
Il sindacato: «Il lavoro, a lungo bistrattato, torna centrale»

di Mauro Pertile

Cosa unisce una produzione limitata di pezzi di design e la costruzione di un luna park su misura per Disneyland? O ancora, una nostra griffe alla produzione di attrezzature di precisione che vanno in tutto il mondo? E' quella contaminazione virtuosa tra artigianato e globalizzazione, è il lavoro artigiano, il frutto di un'opera di precisione, di eccellenza al quale spesso non viene dato il giusto valore. E' il gusto del "saper fare", un fare manuale che la tradizione associa alla micro dimensione di un'impresa, ma che oggi va associato a capacità di innovazione, alla creatività e alla tecnologia.

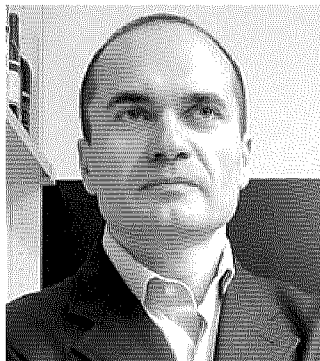
Esponenti di questa categoria sono le cosiddette multinazionali tascabili che formano il "quarto capitalismo" italiano. Non hanno rinnegato il "saper fare con le mani", ma danno oggi nuovo valore alla competenza artigiana offrendo nuove opportunità per avviare originali dinamiche di crescita.

E' l'artigianato industriale contemporaneo, rappresenta il legame tra la tradizione nordestina e il nostro futuro, tra la nostra storia e il saper stare nell'economia della società globale. Attorno a questa crescente attenzione nel mondo al saper fare ruota l'originale visione di Stefano Micelli, docente di Economia e gestione delle imprese a Ca' Foscari, descritta nel suo recente «Futuro artigiano. L'innovazione nelle mani degli italia», (Marsilio editore),



Fase di lavorazione in una piccola azienda. Sotto Alberto Baban

presentato al centro San Gaetano con un dibattito animato dall'economista padovano Paolo Gubitta e al quale hanno partecipato Alberto Baban, presidente di piccola industria di Confindustria Veneto), Andrea Castagna, leader della Cgil padovana e Roberto Grandinetti,



ti, docente del Dipartimento di Scienze economiche del nostro ateneo.

Micelli nel suo saggio indica una strada, una proposta di politica industriale. E il contenitore privilegiato di questa forma di artigianato moderno è proprio il Nordest, sostiene Roberto Grandinetti. Tipico è il caso di Geox: «Rappresenta un tipo di impresa a volte demonizzata perché trasferisce parte della produzione - spiega il docente -. Ma nel momento in cui mantiene nel distretto dello Sportsystem di Montebelluna il cervello dell'azienda e un laboratorio sostanzialmente artigianale che sviluppa idee e nuovi prodotti, si viene a creare una combinazione virtuosa che genera poi importanti ricadute anche nell'indotto sul territorio».

Al livello locale si mantiene allora una funzione tipicamente terziaria, ma inserita in un più ampio processo industriale. «Questa costellazione di piccole imprese del nordest - osserva l'imprenditore padovano Alberto Baban - appare sottodimensionata per aggredire magari nuovi mercati, ma ha grandi capacità di produzione. Rappresenta l'evoluzione del manifatturiero se sa creare connessioni d'impresa, se porta il suo saper fare all'interno di un sistema di relazioni chiaro che va oltre la piccola azienda terzista per trasformarsi in un partner d'impresa».

In questa visione che riporta il lavoro manuale al centro del fare, non può non essere d'accordo anche il sindacato. «Finalmente si torna a parlare di lavoro dopo che per anni è stato bistrattato - è il giudizio espresso da Andrea Castagna - ma qui si apre la sfida della formazione. Perché il manifatturiero per diventare efficace ha bisogno di formazione. Senza steccati ideologici dobbiamo sederci attorno ad un tavolo e decidere come vanno gestite le risorse disponibili».

«Facciamo presto - è l'invito di Baban - per non trovarci tra un paio d'anni, quando l'economia sarà ripartita, a raccontarci quanto non abbiamo realizzato ciò che invece era necessario».

Questo ritorno "al fare" sa di antico? «No, perché noi ci riferiamo ad un'attività manuale sì, ma intrisa di innovazione e di tecnologia - spiega Paolo Gubitta -. Guardiamo anche nel campo della moda, troviamo aziende che hanno integrato la manualità con creatività e innovazione. Solo nobilitando il nostro sapere manifatturiero riusciremo a realizzare prodotti unici e di valore. E l'Università può dare un suo contributo: ci sono scuole che hanno grande capacità dal punto di vista della conoscenza. Se riuscissimo a portare la conoscenza dentro i processi manifatturieri renderemo un buon servizio a studenti e imprese».

©RI/PRODUZIONE/RESERVATA